

W O R (L) D S

* Zelda was a writer . com *

30 ottobre 2013

WOR(L)DS: worlds kit materiali #6



#6

30 ottobre 2013

Un gesto veloce. Le lame si uniscono con un rumore deciso e ciocche di capelli cadono disordinate. Sente il bisogno di urlare a tutti la sua rinascita, è come il primo strillo di un neonato, solo dopo può penetrare ossigeno vitale. È un'impresa difficile: bisogna allontanarsi per vedere con una prospettiva diversa, avere il coraggio di separarsi da tutto, scoprire l'essenziale, pensare in modo nuovo. Si era messa a svuotare se stessa come si fa quando si cambia portafoglio, ritrovando scontrini e pensieri. È come cercare le monete. Quelle che servono sono le più piccole e non le trovi mai. Qual è il loro valore? Aveva osservato tutto: come se la sua vita fosse un mandarino e ogni spicchio una parte distinta. I semi sono piccoli, ma i frutti grandi. È solo che bisogna saper aspettare il tempo giusto perché un'idea germogli e si sviluppi. Tutto questo voleva dire e le bastò un solo gesto.

LAURA M.

Conosco Celeste, occhi viola e capelli di rame. Conosco certi suoi stati d'essere, sospiri, segreti. So che prenderebbe la minuscola borsetta, mettendoci dentro il suo recente smarrimento e raggiungerebbe il sentiero dorato in un battito di ciglia. S'immergerebbe nei suoi sapidi sogni, perdendovisi. Questo - se lei volesse - sarebbe il tempo ideale, quando al villaggio le foglie arancioni planano stanche dai rami, i bimbi giocano stuzzicando le nuvole e le vecchie passeggiano piano, con fare ondivago. Se Celeste fosse là, respirerebbe la luce a pieni polmoni, gusterebbe il sapore del vento e si toglierebbe le scarpe, per sentire i sassi sotto i piedi pungerli come aghi. Non avrebbe timore di sostare nei luoghi del cuore un po' più a lungo del solito: una settimana, un mese, forse un anno. Lei ritaglierebbe i contorni delle sue speranze, pagando senza mestizia il prezzo della rinuncia.

EVE

Ci sono tanti modi per descriverla. Ognuno se la ritaglia su misura, seguendo i contorni che la fantasia traccia. Se la porta a spasso come un accessorio indispensabile. Essenziale. Come la borsa per una donna.

Per alcuni è inciampare in un buon libro e cadere nella tana del Bianconiglio.

Per altri trasformarsi in una bellezza bionda alla Catherine Deneuve e sguazzare nell'ammirazione altrui.

Per molti è vedere il sole frangersi sui merletti del Duomo e indugiare verso la familiare corona di stelle della Madonnina, sentinella delle loro certezze.

Per i semplici è rammendare piccoli strappi e scuciture.

Per gli avidi è avere sempre qualche spicciolo in tasca da strusciare e accarezzare a mo' di scongiuro.

Per i bambini è addentare un'arancia e sentire il tocco premuroso della mamma asciugargli il succo.

Per ognuno è diversa.

Io non faccio eccezione.

Felicità è un cucciolo caldo.

MICHE

Orme

Tu sei altrove.
nell'intensità distratta d'un abbaglio,
nella luce molle della sera.
Sei nel sapore acidulo e denso
d'un frutto passato di stagione,
nel camminare d'un figlio.

Tu vivi altrove.
Nella lentezza piana del tempo,
nel volo mozzo d'una foglia in primavera,
che precoce si sfilava dal ramo
senza una logica,
se non il capriccio del vento.

Sei in un ritaglio
che esce da un libro che ho letto,
Sei tutti i posti dove son stata.

Sei l'appiglio delle mie orme
alla terra
che senza il tuo essere qui
essendo altrove,
per me
non ci sarebbe terra.

Mamma.

FIOLY

Una gelida giornata invernale, il vento che taglia come una lama il viso. Maira infreddolita decise di regalarsi una pausa calda. Trovò una piccola sala da tè in stile provenzale, accogliente con un bel teporino, sembrava il posto perfetto. Ordinò un tè all'arancia, il suo preferito e si accomodò in un delizioso tavolinetto bianco con delle libellule raffigurate. Iniziò a togliersi guanti, sciarpa e cappello, i suoi lineamenti fini iniziavano a prendere forma, sotto quella lana tutto era nascosto. I suoi capelli del colore delle castagne lunghi e morbidi coprivano un viso pallido, le guance ancora colorite dal freddo, le labbra rosse come ciliegie. Prese dalla sua borsa bianca un libro di Françoise Sagan ed iniziò a sfogliarlo a casaccio, come se avesse letto quel libro almeno un milione di volte. Le cadde una vecchia foto che teneva come segnalibro, nella foto c'erano una ragazza e un ragazzo sorridenti. Il cameriere che stava portando il suo tè la raccolse. Porgendogliela si rese conto di quanto fosse elegantemente bella quella ragazza sconosciuta, i loro occhi si incrociarono, lui ne rimase folgorato. Si accorse anche della cicatrice che le attraversava il viso dalla fronte al mento come una falce. Bruscamente la ragazza prese la sua foto e scappò dal locale per paura di ritrovare lo sguardo del cameriere. La porta della sala sbattè, ma aveva lasciato il libro di Sagan sul tavolo. Il ragazzo ipnotizzato dalla bellezza, poteva ritrovala, doveva ritrovarla. Aprì il libro, nella prima pagina c'erano degli strani ideogrammi che messi insieme formavano una strana spirale, al centro un nome: Maira.

NINA

Ahhhhh...la Côte d'Azur, saponi a forma d'agrume e sacchetti di lavanda profumata.

Mmmmm...il treno accanto al mio è così invitante!

In fondo ho tutto quello che mi serve: in tasca tintinnano i miei portafortuna con qualche moneta e, nella pochette, ho parole che mi accompagnano.

...

Sorrido, mentre il treno lascia la stazione.

"Amore, stasera niente cinema. Ci vediamo domani".

Chiudo gli occhi e già vedo l'alba sulle spiagge di Antibes.

Chanter la mer, chanter le feu, chanter la terre pour être heureux...

La la la la, la la la la, la la la la, la la la laaaaa.....

LORENZA

Era sempre stata un contenitore piccolo in cui inseriva cose troppo grandi, come quel borsello in cui da bambina si ostinava ad incastrare i libri della biblioteca. Si portava appresso, allora, ogni sorta di oggetto che tagliuzzava con le forbici da cucina di mamma. Arrotolava attorno a sé ricordi su ricordi: frammenti di fotografie, bucce d'arancia ormai secche, monetine dai disegni strani trovate nei tombini, piccoli portafortuna che - pensava - l'avrebbero protetta tramite poteri mistici.

Arrotolava e arrotolava, la bimba rocchetto, racchiusa in un bozzolo di memorie.

Alcuni ricordi, però, - avrebbe imparato vent'anni dopo - erano più difficili da conservare.

Il piccolo contenitore, ricolmo, sarebbe scoppiato.

Il filo attorno a lei, troppo teso, si sarebbe spezzato in un colpo secco.

“..Tra un mese, tra un anno, scordate le avrai...amore che vieni, da me fuggirai..”.

LA MARTI

La differenza tra me e te si riassume così:

"Amore hai l'accendino?"

"No, ma se vuoi ho in borsa una tartaruga d'argento"

"Certo, infatti la sigaretta ora me l'accendo sfregando la tartaruga sul cemento"

"Fai pure, si sa mai che funzioni"

Se i maschi vengono da Marte le donne certamente non da Venere. Son più che altro universi paralleli, e capisci bene che così c'è n'è per tutti i gusti. Qualunque sia la provenienza, non ci si capisce. Vuoi una prova?

Se ti dico: "Alla Catherine Deneuve" tu di certo non fai alcun collegamento alle Lacroix, e nel frattempo mi hai già smontato un sogno pieno di bottiglie frizzanti dall'etichetta arancio.

Ad onor del vero tu non sei Marcello Mastroianni, semmai lo fossi potrei pensare di farmi tutti gli scalini del Duomo in ginocchio, sui ceci, fino alla Madonnina.

Grazie alla mancanza di quel fascino le mie rotule tirano un sospiro di sollievo. Avrei anche l'ardire di aggiungere un "per fortuna!" Uomo fortunato, Salvatore di Legamenti.

In ultimo un fatto certo, e lo so che non vedevi l'ora della fine di questo monologo.

Ti amo.

CHIARA

“Experience” - IN A TIME LAPSE - Ludovico Einaudi

9:30, stazione.

Avevo detto che sarei salita io, e l'ho fatto. Torino quel pomeriggio era algida come uno spettatore intransigente davanti ad un palco.

Ti aspetto, e sono tutta respiri, gesti e pensieri impazienti. Dalla pochette color arancio tiro fuori una sigaretta in automatico, come le attrici anni '60 sulle foto dei giornali. Mi sento un primo piano perfetto. Di quelli del nostro regista preferito: immobile e intensa mentre implodo.

Eccoti.

Ogni passo l'uno verso l'altra è un battito. Un attimo. Ti stringo e sono singhiozzi e respiri. Sento le tue lacrime ed il tuo corpo scosso sussultare contro il mio.

-Scusami! Osservo i tuoi occhi. Caos calmo... Ti ho ritrovato!

Mi abbracci di nuovo. Lì, ora, sento di fidarmi di te, del tuo odore. So che sarà di nuovo un contratto a termine. Tra un mese, tra un anno... Saremo di nuovo pensieri altrove.

HÉLÈNE

Aveva deciso all'ultimo. Milano era ormai lontana, con il suo traffico, il grigiore tipico delle grandi città, la fretta di tutti i giorni. Una pausa da tutto, ecco cosa le serviva. Ago e filo erano però sempre nella borsetta, come solo un'accorta aspirante sarta. Pochi spiccioli le erano rimasti dopo aver comprato il biglietto per Parigi, ma non importava. Scelse il treno per prendersi del tempo, per assaporare i paesaggi, per ritrovare il piacere degli incontri sconosciuti. In una mano un sacchetto di carta pieno di mandarini, un libro nell'altra. Ricordava a malapena dove abitava Gerome, ma non era di fondamentale importanza, lo avrebbe trovato. Come quel giorno in cui non avrebbero dovuto incontrarsi e invece era accaduto, lo aveva voluto il caso, l'hazard. E allora si erano regalati a vicenda i rispettivi portafortuna, sperando che un giorno avrebbero esaudito il loro desiderio di vedersi ancora.

IRENE

Mi potrei fare bionda, ma a lui non piacerei. Oppure rossa e a lui sì che piacerei. Dicono che le donne che si tingono di rosso, sono pronte a un tradimento. E io sono pronta? No. E lui, allora? Va con le altre, lo so, ma io lo amo.

Adesso, vuole trasferirsi a Milano per la sua carriera. E io, dove sono? E io, a Milano che ci faccio? Non l'ho mai sopportata, Milano. Il duomo è grande e pretenzioso, e tutto quel grigio e quei palazzi. Ho la nausea. Mi potrei fare lo stesso rosso di questa in foto e non partire. Gli dico che lo amo ma che resto a Roma e se non capisce sarà lo stesso. Lo dimenticherò.

Oppure, tra un mese potrei vivere a Milano, tra un anno potrei essere sua moglie. Ma a quale prezzo?

Prendo dieci centesimi dal portafoglio, se esce la Venere vado con lui. Li lancio per aria e mentre roteano per tornare sulle mie mani, penso: "Fa che sia Venere, fa che sia Milano".

EMME

Mi svegliai e vidi mio padre che mi metteva il cellulare all'orecchio, era mia madre. Ma io non era più lì, non sentivo più dolore, niente più aghi nella carne, mi toccai la testa il mio caschetto biondo francese era tornato.

Mi sentivo bene, mi sentivo felice, ma non ero in quel letto.

Azzurro, bianco panna soffice, calore sulla pelle, profumo di vaniglia, profumo di bambini, profumo di lavanda, profumo di rose, profumo d'amore. Sono morta!

Chiusi gli occhi, ero sopra il Duomo di Milano, MA VOLAVO! Guardavo tutti dall'alto, era un posto che amavo, ma da sopra non l'avevo mai visto. Volai intorno, mi colpirono un uomo e una donna e i loro sentimenti mi pervadono: vidi nelle loro vite e capii. Accarezzai la terra davanti a loro e comparve un fiore. La donna lo raccolse: "Ci porterà fortuna.." e lo mise tra le pagine di un libro.

Tra un mese tra un anno... diventiamo tutti angeli prima o poi!

Dedicato a quel che sarà di Anna

BIBA

Sono le 5.30 di mattina. Esco di casa dandomi un'occhiata nello specchio: non ho dormito abbastanza, si vede.

La città a quest'ora ha un fascino che ripaga della fatica di alzarsi così presto. Mentre slego la bicicletta, di fronte esce una donna: un mantello di capelli biondi, un vestito da sera lungo, bianco, da cui s'intravedono tacchi altissimi. E' un attimo. Scendendo in fretta manca l'ultimo scalino e cade. Le sfugge di mano la borsetta che si apre e il contenuto si sparge. Lascio la bicicletta, la raggiungo, chiedo come sta e senza aspettare la risposta inizio a raccogliere le sue cose: un mandarino, pochi spiccioli, due portafortuna, una cartolina di Milano, il ritaglio di una foto, un piccolo libro e persino un paio di forbici. Penso: sul contenuto di questa borsa si potrebbe scrivere una storia. Ci guardiamo un istante in faccia mentre le porgo le sue cose: è stata una nottataccia, mi dice.

ELENA D'ELIA

C'era la musica, mi ricordo. Una musica country, di quelle che odorano di viaggio, cartoline sbiadite e portafortuna persi per strada. Ricordo anche un giornale aperto sulla fotografia di due attrici francesi. Dettagli così, insomma, niente di più. E poi lei, che mi si siede vicino senza dire niente, con quegli occhi color palude e le mani strette su una piccola borsa bianca. Poteva essere mia madre, o la madre di mia madre. Poteva essere un'allucinazione, invece era reale, così reale che senza parlare rovesciò la borsa - aghi e monete rotolarono dappertutto.

“Hai delle forbici?” mi chiese. “Dovrei proprio tagliarmi i capelli”.

Aveva capelli arancioni, sbagliati per la sua età. Scossi la testa.

“Peccato. Sarà per la prossima volta. Magari tra un mese, tra un anno”.

Sospirò, e se ne andò lasciandomi sola, circondata da monete e aghi come fiori di metallo.

VALERIA ZANGRANDI

Aveva raccolto da terra una lettera. Nel bar (un finto bistrot), c'era silenzio.

Inaspettatamente si ricordò di quando adolescente, nel letto a castello, si scambiava con la sorella le dediche d'amore dei fidanzati del momento. Le era venuta voglia di vomitare.

Amedeo camminava svelto lungo il Duomo, lo aveva fatto altre volte in preda alla felicità. La pioggia toccava terra ed il suono era lo stesso delle monete che cadono.

La calligrafia chiara, la carta sbiadita, solo poche righe.

“ La nostra bambina avrà i capelli color arancio. Te lo scrivo così, senza tante premesse. Sono fuggita dalla nostra sicurezza perché una conclusione scontata è arrivata troppo in fretta. Avrei preferito amare un altro, avrei preferito avere le tasche piene di portafortuna e poter cambiare città. Anna “.

Improvvisamente, disgustata dalla sua stessa sfacciata curiosità, la ragazza accartocciò il foglio e lo infilò con vergogna nello zaino.

La porta del locale si aprì. Era Amedeo.

ELISA

Era un giorno come tanti altri. Le azioni sono le stesse, gli elementi sono diversi. Cambiano gli abiti che indosso, cambiano le borse in cui rifugio numerosi oggetti, quasi fossero aghi indolore. Esco di fretta, tu mi aspetti al bar sotto casa: hai qualcosa da dirmi. Me lo hai scritto nel tuo ultimo sms. Non so cosa aspettarmi, non so se le tue parole saranno decise come delle forbici e finiranno per tagliarmi l'anima. Mentre mi chiudo alle spalle la porta, annodo al collo la sciarpa color arancio, ho bisogno di colore. Ti trovo, mi trovi. Mi parli e io rimango in silenzio. I miei occhi ti guardano. Al collo hai sempre la tua tartaruga portafortuna. Dopo il caffè mi porgi un dono.

-Il regalo è all'interno- mi dici.

Lo scarto, impaziente. E' un libro. All'interno una cartolina: raffigura Milano, la città dove abitiamo. La giro e vedo la tua calligrafia.

-Mi sposi?...tra un mese...o tra un anno? -

MEMORIAREM

Ho il mio cappello vuoto a terra, se guardi dall' alto riesci a vedermi, seduto, in un angolo di piazza del Duomo, ago custodito in un saio color del legno.

Ritaglio, con precisione di forbici appuntite e poi quello che manca è custodito in un borsello bianco, così che le infelicità possano sbiadire e i ricordi non pungere più.

Dicono che ogni talismano acquisisce poteri benefici dalle mani che lo producono. 37 centesimi è quanto mi occorre per comprare due clementine, hanno il colore dei tuoi capelli, sono succose come i passi della tua danza al suono delle nacchere. 37 centesimi è quanto chiedo per poter separare, in una foto, ciò che non si vuole più tenere accanto.

Volti sorridenti che non sanno più stare insieme.

Dicono sia vero, tornano tutti per ringraziarmi, tra un mese, tra un anno, io non li aspetto, ma li ricordo tutti. E' la parte che manca a ciò che è sbiadito.

GIÖ

Quando il giorno si fa arancione, davanti alla finestra sorseggi Milano lentamente. Pensi a Cathrine Deneuve, ai suoi anni e ai tuoi segreti. Con ago e filo cuci le storie che di notte vorresti raccontare in una vasca da bagno piena di schiuma che sembra neve. Questa mattina ti ho vista. Il sole ti velava gli occhi che non volevano più contenere l'inquietudine dei giorni. I tuoi passi si accordavano con la danza che le monetine eseguivano nella tua pochette bianca, quella retrò, quella che mi piace tanto. Poi hai cominciato a correre. Sì, correvi in cerca di fortuna. L'hai trovata? Forse tra un mese, un anno, poco importa. *Adieu, tristesse.*

LITTLE MISS BOOK

Era arrivato a Milano a 13 anni, nel '27, per andare apprendista in una sartoria del centro. Era diventato uomo lì dentro e aveva imparato l'amore dalle romanze e dalle arie d'opera, che per pochi spiccioli ascoltava su nel Loggione.

Non avrebbe dovuto andare soldato: "Io non dovrei essere qui, Capitano. Quando arriverà il congedo?"

"Fra un mese, fra un anno...chi lo sa!"

Invece scoppiò la guerra e non arrivò più.

L'8 Settembre abbandonò la divisa e passò la linea gotica.

"Ich gehe arbeiten in Mailand!" aveva detto, stringendo in mano un amuleto, e lo avevano fatto passare.

Lei aveva passato la guerra al riparo di un convento, a filare e cucire, e ora stava tornando a casa.

Si incontrarono alla fermata del tram, era il Gennaio del '46: lei con la borsetta stretta sotto l'ascella e un mandarino in mano.

Si guardarono a lungo, seduti dirimpetto.

Quando lei scese, lui infilò la porta dietro di lei.

SILVIA A.

Terza lezione di francese: "*Je suis Catherine Deneuve*".

Vorrei pronunciare bene la quella dannatissima erre-gargarismo, invece non ne sono capace. I miei tentativi si riducono a versi innaturali od addirittura afoni.

Sono piuttosto forte con l'inglese e col tedesco, ma non basta più conoscere due lingue. Siccome sono "fortunata", causa lavoro, devo imparare pure il francese.

Questa nuova necessità mi porta a desiderare, per la prima volta in vita mia, di avere la erre moscia. E' palese che, con la erre moscia in francese hai vinto! Secondo me le persone con rotacismo, al di fuori dei francesi, sono nati nel posto sbagliato. E' un po' come per chi ha la esse moscia, la così detta "zeppola". I sigmatici sono fortissimi in spagnolo e dovrebbero nascere tutti in Spagna!

Pensierini spensierati a lezione di francese "*tra un mese tra un anno scordati li avrai*".

CAMILLA (Toscana)

FOTOGRAFIE

“Mamma, chi è questa bella signora elegante?” chiede, porgendomi una vecchia foto un po’ ingiallita, che ha scovato rovistando tra i cassetti della libreria.

“Sembra la cugina di tua nonna. Adesso non ricordo il suo nome” Abitava a Torino e noi la incontravamo solo quando, a novembre, tornava in Veneto per andare in cimitero e mettere un grande mazzo di gigli sulla tomba dei genitori, scomparsi tanti anni prima.

Tuffa di nuovo la manina nella scatola, un’altra foto, altri ricordi; una giovane coppia, i piccioni, il Duomo, viaggiatori nel tempo, eppure in qualche modo qui con noi oggi pomeriggio.

“Guarda che buffo papà da piccolo, con quei capelli a banana, assomiglia alla mia bambola” “Hai proprio ragione, quando torna glielo diciamo”.

CLAUDIA TESSAROLO

Mai stata fortunata in amore.
Nonostante
mi sia volutamente ricoperta di
cascate di amuleti rosso corallo
e di gemme d'agata preziosa e ineffabile,
anche questa volta
ho subito
l'ennesimo amaro rifiuto.
E allora bonjour tristesse!
Tutti gli stratagemmi
da me architettati
non possono allontanare
il deserto di solitudine che mi circonda
come un monocromo grigio lavagna.
Perchè qualunque cosa io tocchi e
qualsiasi sia la mia destinazione,
tutto si tinge della stinta sfumatura dei tetti di Parigi,
senza un briciolo di passione.
Eppure sono ostinatamente
tenace perché
custodisco gelosamente
nell'angolo più recondito della mia borsa
un minuscolo spicciolo di speranza
di cui ho ancora
il folle desiderio
di dissipare.

SIMONA

Tra un mese parto per Parigi. Ho bisogno di dare un taglio alla mia vita, di caricarmi di Vitamina C e volare via. Voglio anche farmi bionda, come Catherine Deneuve. Lascio Milano, iniziavo a sentirmi come pungere dai fusi delle guglie del Duomo. Parto con in tasca pochi spiccioli e un portafortuna a forma di tartaruga. Tra un anno il mio bagaglio di tristi ricordi sarà completamente racchiuso in una pochette.

VANESSA

E-C-C-O-L-O!

Che gioia, mi ero fin dimenticata di starlo a cercare.

L'astuccio nel quale riponevi ago e filo, è un po' ingrignato ma è sempre lui. Non ho dovuto aprirlo per sentirti qui.

Ho messo una scorza d'arancia sulla fiamma e mi sono immersa in pensieri nebulosi.

A lungo ho creduto d'esser preda della cattiva sorte, poi d'un botto uno spicchio di sole:

la felicità è presente nella trama di ogni film, va cercata e interpretata anche fuori dal set.

Ciò che non è oggi, sarà domani! Pensa alle scomparse premature, *non possono che divenire stelle*, brillanti e calde.

E' una notte speciale, un sette dicembre che conserverò nel cuore, *malgrado sia il mio compleanno*.

DANILA

RICOMINCIARE ANCORA UNA VOLTA.

Quando lei saliva sulle guglie del Duomo sapeva di ricevere dei flash speciali.

Quel giorno capì che occorreva raccogliere i tanti frammenti di tempo, di denaro, di pseudo religiosità, smetterla di avere due volti, imparare a gustare l'interiorità delle cose, la loro profondità... così come senti il sapore intenso di un'arancia ancor prima che tu l'abbia sbucciata e ridotta in spicchi. Conservare tutto e ricominciare ancora una volta.

Taglia, ritaglia, abolisci i feticci,
niente spicci né posticci
niente impicci...

Con passo lento, con sguardo fedele,
in avanti,
salda e coriacea come una tartaruga.

MALB

Le lettere si accavallano, leggere, su uno strato di nuvole.

Escono dal comignolo solitario di quella casa in mezzo alla radura, di cui non ricordo il nome, ma solo la strada per arrivare.

Insieme alle lettere esce l'odore che mescola l'inverno con il sole.

La buccia del mandarino si rapprende, si accartoccia, arriccia i suoi confini arancioni che diventano piano piano più scuri, più duri, lasciando una scia croccante.

Lettere profumate si adagiano in un batuffolo di cotone appeso al cielo.

In questo mondo di ovatta cullo i miei pensieri, ora che passo le mie giornate tra le guglie del Duomo. Vedo Milano e vedo anche la radura, lontana, e la tua foto dai bordi rovinati appesa al muro.

Vedo le mensole impolverate, forbici, cornici, piccoli portafortuna e un salvadanaio.

Ogni moneta che ho raccolto è un ricordo che ogni giorno pesco, come elemosina alla mia memoria.

BERRY

Pensieri sfusi

Un colpo di forbice alla cartolina di Milano.
L'ago del fuso mi ha punto sul vivo.
Donna intrisa di serietà in foto,
ricolma nella borsetta di dubbi .
Bonjour tristesse disordinata.
Chi sarò mai?

Inseguo un'amore irrequieto.
Mi ricordo della Sagan
e le carezze di mia madre.
La leggeva.

Bonjour tristesse caotica.
Chi sarò mai?

Tanti portafortuna a rassicurarmi.
Li chiamo ricordi temendo miraggi.
Abbacinata dall'arancione amato da mia sorella,
mi destò.

Bonjour tristesse petulante.
Che sarai mai?

Sarò quella Deneuve che mio padre idelizzò.
Al più mi divertirò,
anche con te.

ROSSELLA

Come sei bella Milano, stamattina.

Passo le colonne di San Lorenzo abitate da ragazzi che chiacchierano assonnati con un occhio al cellulare, l'altro all'interlocutore. La testa già alla festa di venerdì. Mi volto, e vedo il tram che corre verso piazza XXIV maggio ma ho deciso che no, non stamattina. Svolto a destra e sono al parco. Un tappeto di foglie sotto ai miei piedi.

Arancioni, rosse, marroni, gialle. Sono foglie croccanti come patatine cipster.

Il cielo, il cielo è azzurro e non è vero che un cielo così lo puoi vedere solo in montagna, mentre fa capolino fra le Dolomiti. Un aereo silenzioso lo taglia a metà. Una linea perfettamente obliqua, bianca, che lo ferisce.

Come sei bella Milano, stamattina.

Guardati, sei un quadro. Col tappeto di foglie, il tram che corre verso la piazza, il cielo malato che una nuvola guarirà.

Come sei bella Milano, stamattina. Lasciati accarezzare, piano.

FRANCESCA

Non voglio dimenticare.
Non voglio cancellare.
Voglio solo cambiare.

Cambiare abito.
Cambiare città.
Cambiare vita.

Il parrucchiere prende le forbici e taglia,
ogni ciocca che taglia è un sogno
spezzato,
ma anche un sogno nuovo.
Nuovi capelli, nuove prospettive.

Milano ti saluto,
carissimo Duomo ti abbraccio,
ritornerò,
tra un giorno, tra un mese o tra un anno,
una nuova me.

DADA

Profumo all'arancia

Lidia era lì, ferma a fissare fuori dal finestrino un punto non ben definito.

Il suo treno sarebbe partito a momenti.

In tasca una manciata di monete e i suoi portafortuna.

In borsa il minimo indispensabile per la sopravvivenza: un buon libro.

Nel cuore la tristezza di dover lasciare Milano.

Nella memoria ritagli dei momenti vissuti da quando aveva conosciuto Luca e il suo profumo all'arancia.

Negli occhi le lacrime più salate mai piante.

Qualcuno ha detto che partire è un po' come morire e Lidia, infatti, si sentiva trafitta da centinaia di aghi.

Ma era una cosa che andava fatta. Doveva andare a casa e dare un taglio netto al passato, scomodo.

Tra un mese, tra un anno, non avrebbe saputo dire quando, ma ne era certa, sarebbe tornata.

Ormai questa era la sua vita.

MissFABRISS

Une belle histoire

Dei dinamici Anni Sessanta, così colorati dall'ottimismo vitaminico del boom seguito al *Miracolo a Milano*, in casa mia si ricordano piuttosto: la Croisette animata dalle decapottabili di giovanissime autrici malinconiche e dedite alla *roulette*, le *Marinières* di Picasso, i film di Truffaut e le *pochettes*. Nel taglia-e-cuci della memoria, l'Italia non è che un portafortuna, un pensiero, un porto sicuro in cui tornare prima o poi. Non ci sono ancora estati in Riviera: in quel decennio il sole illumina la Provenza e due ventenni che ancora per poco non si conoscono.

BRUNHILDE

Frangetta sulla fronte
vicina agli occhi
vicino all'orizzonte ;

una monetina in tasca
per un croissant domattina
per spedire una cartolina.

Sbucci i giorni come una clementina
in attesa di sentirne il sapore
di vederne il suo bel colore;

con le forbici ritagli desideri
dai forma a sogni
di oggi ,di ieri.

Una monetina
per un viaggio domattina
andando incontro
a ciò che diventerai
e che ancora non sai.

STELLA RAMPAZZO

Domani o lunedì, tra un mese o tra un anno, lo farò.

C'è sempre un domani che diventa alibi per il coraggio che oggi non ho. Per quella stupida paura che mi inchioda qui, a centinaia di chilometri da te, stretta dentro una vita che non so se voglio ancora, se non la viviamo insieme.

Quanto vorrei che fosse facile prendere i miei spiccioli, lasciare tutti e salire su un treno, attraversando l'Italia. Vorrei sapermi ritagliare come fossi un'attrice di una rivista qualunque, mi ritaglierei e mi incollerei lì, dove sei tu. Passeremmo l'inverno a mangiare mandarini e ad aspettare qualche fiocco di neve. Passeremmo l'inverno abbracciati davanti a un film.

Te lo giuro, tra un mese o tra un anno vengo da te a Milano: lascio il mare e prendo lo smog. Lascio i miei cani e adotto la tua tartarughina.

Domani.

Se oggi torni tu, è meglio.

Io sono sempre qui.

ELI GÌ

Raccontami tra un mese di quando
sei stato scoperto sorridere.
Raccontami se tra un anno mi
ricorderai.
Ti chiedevo di sorreggermi dalle onde,
non potevi sapere che ero partita.
Avevo tagliato i ricordi,
nascosti nella città.
Tra le foto di un mese
o tra un anno, amore,
tu non ci sarai.

SUONARE AL 114

How can I begin anything new with all of yesterday in me? Leonard Cohen

Zaira non poteva fare a meno di chiedersi come sarebbe andata, se lui non fosse stato così spaventato, chiuso nell'impossibilità di amare. Se il tempo si fosse concentrato in quell'unico istante, Pierre che le leggeva brani di Sagan in francese e che le diceva che assomigliava a Catherine Deneuve. Se lei avesse fatto come lui le aveva chiesto e fosse semplicemente rimasta lì, con lui, a Parigi, senza valigie e senza un progetto se non quello di viverlo, viverlo fino in fondo, succhiare il midollo dei momenti, accumulare ricordi da rispolverare nel vuoto assoluto e nella sorda malinconia che sarebbero senza dubbio arrivati, sarebbe cambiato qualcosa?

Sarebbe cambiato qualcosa se lei fosse stata coraggiosa, di quel coraggio che a lui mancava, e avesse mandato all'aria il suo umido appartamento, quella città grigia e piovosa, quegli infiniti viaggi in vagoni maleodoranti, quelle giornate lavorative senza cuore e senza fantasia, intrappolata nei meandri della burocrazia e nei pettegolezzi meschini della sua collega? Sarebbe cambiato qualcosa, o l'avrebbe perso ugualmente, perché in fondo Pierre non era mai realmente stato suo?

OPHELINHA PEQUENA

Driin....

?Pronto? faccio io con il cuore in gola.

?Presto, Manda Rino?, risponde. La sua voce mi fa sempre gelare il sangue.

Chiamo Rino che arriva in un attimo; l'aria a duro di chi ai Bastioni di Orione ci fa i pic nic.

Gli do la foto e l'indirizzo: via delle Forbici 3; basta uno sguardo e ha già capito tutto. Esce circospetto con la sigaretta a mezza bocca, giaccone di pelle e casco integrale in mano.

Mi chiedo se anche questa volta ce la farà e mi dico di sì, lui è il migliore.

L'attesa è logorante, un'ora, due...poi ecco il telefono.

?Pronto? Sono Rino. L'acquario della signora Corallo non gocciola più e non ha voluto neanche la fattura?.

E tutta la tensione si scioglie.

ANDREA

• • •

G. stava aspettando.

• • •

G. stava aspettando da ore.

• • •

G. stava aspettando da troppe ore.

• • •

G. stava aspettando da troppe ore davanti alla Stazione di Cadorna, in quella Milano che per lui era un ossimoro. La città che preferiva immaginare attraverso una vecchia cartolina, più che vivere dal vero. I suoi pensieri divennero il filo colorato che si infilava nella cruna di quell'ago gigantesco, come il suo passato. Avrebbe voluto tagliare quel filo una volta per tutte, alzarsi, raccimolare i consunti portafortuna, che da quando era arrivato si raggirava nervosamente in tasca e andarsene. Poi, all'improvviso, sentì:

“Sono qui Godot! Ciao! è molto che aspetti?”

GIUI

Progetti di viaggio.
Tra un anno?
No, tra un mese, forse meno.
La cartolina del Duomo di Milano è ancora lì, tra le pagine, come
segnalibro,
a fermare una data, per noi due:
la grande e la piccola.
Sì, quella che ritaglia immagini.
No, non di attori famosi,
ma di colori, luoghi, sogni.
E ne fa i suoi talismani.
La osservo e mi rivedo.
Un soldino per ogni pensiero ardito, fatto da chi non ha ancora mai
avvertito il sapore acidulo della rinuncia e l'amaro del limite.
Ne ho tante di quelle monetine, chiuse in una vecchia pochette, finita
in fondo ad un cassetto.
Forse è giunto il momento di spenderle.
Tra un anno?
No, fra un mese.
Io e lei.
Sotto lo sguardo benevolo della Madonnina.

MARIA CRISTINA

Una volta quel sogno era sembrato così grande da riempirle la vita. Pomeriggi passati a ritagliare le immagini delle dive dalle riviste di moda, da custodire per copiarne lo stile. L'abito color arancio vivo, cucito con la stoffa conquistata con i primi risparmi, faceva pensare alle strade di Milano popolate di donne perfette e di possibilità. Era un sogno lontano, che andava veloce nel futuro e si rivestiva comodamente di paradisi su misura. Un sogno uguale a tanti. Dopo l'incidente, era diventato un sogno invisibile. Le aveva lasciato un vuoto dentro, da riempire di lacrime e fare asciugare. Lasciò spazio abbastanza per sogni che sembravano piccoli ed erano vicini. Sogni nuovi, che per tutti gli altri erano semplicemente fatti. Sogni scomodi e lenti abbastanza per diventare uno alla volta veri. Appena prima di dimenticarlo, capì: il sogno perduto era sempre stato troppo piccolo.

MRSBREADLOAF

Mi guardo allo specchio: decisamente non é il risultato che mi aspettavo. La frangetta é tutta storta! Sembro una pazza. E lo sembro ancora di piú ora che sto qui a parlare e ad arrabbiarmi con la mia immagine riflessa: perché quello che vedo non mi piace? Perché sento che no, non sono io quella tipa strana che parla da sola con una forbice in mano e un ritaglio di due giornale nell'altra, con quegli strambi capelli. Ho deciso: non uscirò di casa per un mese, o perlomeno finché la frangia non mi sarà ricresciuta. Anzi, non uscirò di casa mai piú! Avrei voglia di urlare: ho cercato di dare forma a ciò che ho dentro, ma come sempre comincio dalla direzione sbagliata: devo partire dall'interno se voglio che l'esterno mi assomigli di piú, non viceversa. Cara Catherine Deneuve chissà che cosa mai avrai dentro tu, per avere quella frangia così perfetta!

ROBERTA

Tagliare. Subito.

Ecco cosa avrebbe dovuto fare. E invece.

Adesso si ritrovava a tenere tra le dita la tartaruga portafortuna che le aveva regalato dieci anni prima.

Da un'auto arrivava la voce di Battiato che prometteva "Fra un mese, fra un anno/scordate le avrai.."

E invece no. Non funzionava così. Nella sua memoria gli aghi che cucivano insieme i ricordi non smettevano mai di lavorare.

Ma forse bastava così. Prese le forbici e cominciò dalla cartolina che le aveva spedito da Milano.

Sessantaquattro pezzetti. Era un buon inizio.

ADELE

Città mia, mi hai tolto il respiro e le parole.
Ti racconto, in celato silenzio,
della raccolta di crepe
dentro quel tempo che non mi somiglia.
Allontano un po' di fuliggine e
taglio via un inganno, di belle copie,
dai miei passi di pagine linde.
Sta piovendo la tua pioggia.
Incontriamoci!
Oggi!
A metà strada,
senza nomi né verbi,
soltanto i nostri riflessi nell'acqua
a raccontare la verità.

ANTONELLA D.

Dall'alto la città si apre senza remore e traspare una visione nitida e perfetta.

Ogni cosa sembra innocua, leggera, come se non appartenesse a nessuno.

Solo gli uccelli e gli angeli possono osservare il mondo da questa altezza. Voi, che restate attaccati alla terra, siete destinati a prospettive irrisolte.

Se potesse vederti ora. Seduta al tavolino di un bar con lo sguardo perso in un punto imprecisato. Mentre arriva il cameriere a ritirare il piattino con le monete e tu sobbalzi un poco. Tu che ti alzi e te ne vai.

Distratta hai lasciato tra le altre cose anche la tua moneta portafortuna.

È così che si perdono le cose il più delle volte, senza accorgersene. Cadono a terra in silenzio e se poi verranno calpestate o raccolte nessuno lo sa.

Tra un mese, tra un anno forse, saprai. Che non sei perduta.

Il suo volo impossibile si fermerebbe qui, sui tuoi capelli che il sole colora d'arancio.

SARA C.

Amava un trucco leggero, che le desse un aspetto fresco nonostante fosse già negli “anta” da qualche anno. Aveva deciso di tagliare i capelli, retti, semplicissimi e le forbici del suo coiffeurr stavano già facendo un ottimo lavoro. Aveva lineamenti aggraziati, un sorriso sincero e un simpatico difetto di pronuncia, una lieve erre francese che da ragazzina le aveva suggerito lo studio delle lingue: “oui je suis Catherine De Neuve” diceva divertita guardandosi dentro allo specchio “ *le français en s’amusant*” era il titolo del testo aperto sulla scrivania, il presente del verbo essere la lezione da imparare, la sua stanza dipinta d’azzurro era il cielo dove lasciar volare tutti i suoi sogni e immaginare il futuro divenuto la vita della donna che era adesso e che si guardava davanti allo specchio compiacendosi del nuovo look e del suo sguardo da eterna ragazzina.

MANUELA

C'era un uomo vecchio vecchio, camminava curvo e lento ma non si fermava.

Da solo, ogni giorno partiva da dove partiva, e arrivava in fondo alla strada, fino al negozio con l'insegna rossa.

Gli avevano insegnato a tagliare, dritto e lento e poi ad usare spilli e aghi con arte insolita e sopraffina.

Aveva fatto fortuna, perché riusciva a cucire quello che le donne desideravano e tutte, desideravano lui.

Ormai tacchi e voci scalpicciavano in altri quartieri della città, e lui camminava, fino alle casse di arance, solo per rivedere quella vetrina, con l'insegna che era ancora rossa ma non più sua.

TILIA

Spingendo, si faceva strada mentre la folla soffocandolo lo trascinava all'indietro. In punta di piedi per vedere oltre le teste, disperato, afferrava con lo sguardo tutto ciò che poteva. Non doveva essere difficile scorgere una così diversa dalla massa povera e anonima, del mercato cinese. In mano una foto sbiadita di lei: caschetto platino, grandi occhi intensi e decisi, trucco raffinato.

-QUALCUNO L'HA VISTA? MI CAPITE? CERCO QUESTA DONNA! AIUTATEMI! Non è possibile... Era accanto a me!

Intorno solo confusione, niente di familiare. Ovunque banchi di frutta, cartoline, libri, stoffe, portafortuna e talismani. Nel panico, fradicio di sudore, gli occhi frenetici, il cuore in gola, lo stomaco annodato che ora cedeva all'odore acre e penetrante delle strade: appoggiato ad un angolo vomitò. Quel brivido di terrore, che cercava di ignorare, si faceva strada in

lui -QUALCUNO MI CAPISCE? VI PREGO AIUTO!

PINCA

Nella mia borsa nascondo vite. Istantanee di momenti che non ricordo, testimonianze di una presenza che mi è sfuggita dalle mani o di cui quelle stesse mani si sono sporcate indelebilmente.

Con i miei aghi mi pungo o mi rammendo, assecondando il bisogno, l'istinto o la paura.

Sono ferma eppure sempre in movimento, vivo il mio dualismo con leggerezza e frustrazione, a volte conforme con l'altra parte, altre volte come una calamita dello stesso polo mi allontanano e non so dove finirò una volta smesso di dondolare. A volte, penso semplicemente che non sia importante saperlo.

Taglio via capelli e pezzi con le forbici appuntite della nostalgia e del ricordo, per modellare una me stessa più conforme al cuore che ogni giorno batte e mi sbatte da una spiaggia assolata ad un mare in tempesta, senza la pietà di una zattera di naufrago.

Intanto viaggio, e vivo.

LA FRA

Zelda Was a Writer ♡

Questa raccolta di composizioni è legata a un gioco chiamato WOR(L)DS, ideato da ZELDA WAS A WRITER, in una mattinata di fine settembre.

Non si vince niente, se da *niente* si escludono:

1. la possibilità di allenare la penna all'interno di una comunità di amanti sconosciuti della scrittura;
2. l'eventualità di stringere nuove alleanze di lettura e scrittura.

Ogni composizione è di totale proprietà di chi partecipa e questa dispensa ha l'unico scopo di condividere la gioia delle parole tra i suoi partecipanti e i curiosi che si aggirano tra le pagine del blog.

Non è stata operata alcuna azione di editing sul lavoro ricevuto e non verrà stilato alcun tipo di classifica.